

FELIU, Francesc / JUHER, Cristina, a cura de (1999): *La invenció de les llengües nacionals*. Barcelona: Quaderns Crema, 180 p. (Assaig, 23).

I curatori della succosa *Presentació* (7-11) hanno fatto tradurre in catalano, ad eccezione della prima, tutte le relazioni di questi atti, lette durante il *IV Colloqui Internacional «Problemes i Mètodes de la Història de la Llengua»*, svoltosi all'Università di Girona dal 7 al 10 luglio 1997.

Il volume inizia con uno splendido saggio di Josep M. Nadal (*Universitat de Girona*), cattedratico della Storia della lingua («Normativa i Història de la Llengua», 13-37) il cui sottotitolo 'poetico' («Són les llengües semblants a les aigües del mar»), dovuto a un grammatico settecentesco (Josep ULLASTRE, 1753), indica in modo metaforico il carattere storico di tutte le lingue nazionali, le sole che il Nadal nota in maiuscoletto (LA LENGUA). Questo "oggetto scientifico" non va però identificato con *la langue* di stampo saussuriano (e neanche con *il diasistema*, aggiunta di Ž. M.) i quali, per così dire, sono creati da una LINGUA che è riuscita ad imporsi a una parte delle lingue omofamiliari, per lo più a quelle geograficamente contigue e, essendo tali, più facilmente 'egemonizzabili'. Siccome non tutti i linguisti leggono il catalano, l'autore farebbe bene di pubblicare questo saggio in una lingua internazionale onde far conoscere le sue idee veramente innovative provanti che molte vie sono possibili per arrivare a soluzioni corrette (e che nessuno è costretto a rifare la strada percorsa dal Recensore<sup>1</sup> il quale in un primo momento aveva creduto che sarebbe bastato modificare un po' il modello del compianto Heinz Kloss, il che si è dimostrato impossibile).

I rimanenti titoli possono essere divisi in due gruppi: i primi tre trattano alcune fasi di determinati macroproblemi mentre i due titoli facenti parte del secondo gruppetto descrivono "casi" visti in una loro fase (magari in una fase importante).

Il saggio di Paolo TROVATO (Università degli Studi di Ferrara) («Varietat alta i varietat mitjana en l'italià escrit dels segles XVI i XVII», 61-82), il quale nella versione originale s'intitolava *La codificazione nell'italiano scritto (secc. XVI-XVIII)*, è certamente quello che più degli altri abbia rispettato le raccomandazioni degli organizzatori del Colloquio con le quali inizia, insistendo sull'aspetto teorico, incluse le implicazioni ideologiche, e alludendo in un modo assai breve alle 'soluzioni' concrete, dipendenti dalla storia irripetibile dell'italiano. Molto più 'concreta' è la relazione del suo connazionale Nicola DE BLASI (Università degli Studi Federico II, Napoli) («Codificació de l'italià en el Noucents: notes sobre política lingüística, escola i legislació», 123-177). Questo professore non si limita alla politica linguistica del fascismo ma descrive e, alle volte, documenta con citazioni ben scelte, non solo la relazione fra la lingua standard e i dialetti tradizionalmente detti italiani dal 1861 al 1998 ma anche i rapporti fra lo standard e le lingue di due tipi di minoranze, ossia di

1. Cfr. MULJAČIĆ, Žarko (1996): «Introduzione all'approccio relativistico». *Linguistica Pragensia*. Vol. VII, 2. Praha: Ústav pro jazyk Český Akademie věd CR, p. 87-108; IDEM (1998): «Tertium datur. Per una nuova interpretazione della 'genesi' delle lingue romanze». Centro di studi filologici e linguistici siciliani / Università di Palermo. RUFFINO, Giovanni (ed.). *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza Palermo 18-24 settembre 1995, Vol. V*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, p. 485-490.

quelle la cui lingua standard ha il proprio centro all'estero e di quelle la cui lingua elaborata si trova, o si sta costituendo, entro i confini della Repubblica Italiana. La Costituzione italiana non menziona i dialetti italiani (le azioni atte a proteggerli non possono appellarsi all'Art. 6 ma tutt'al più all'Art. 3 che garantisce "il pieno sviluppo della persona umana", ossia a quello che permette, per essere drastici, anche ai filatelisti di organizzarsi).<sup>2</sup> Il De Blasi (p. 170) non poteva ancora sapere che il Parlamento italiano ha votato, nel dicembre del 1999, la legge nr. 482, ossia *La legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, il cui Art. 12 ha il tenore seguente: "In attuazione dell'Art. 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo". La ragione della divisione è chiara: i cittadini del primo gruppo non sono discendenti di cittadini che vissero in Italia durante l'Impero Romano; il 'disordine' alfabetico (popolazioni *croate* dopo quelle *slovene*) si deve a un'inerzia mentale (i testi legali italiani fino a pochi anni fa parlavano di *popolazioni serbocroate!*).<sup>3</sup>

Henri BOYER (*Université Paul Valéry, Montpellier*), noto anche come sostenitore dei diritti della lingua occitana, non si limita alla critica dell'unitarismo della classe politica francese ma attacca anche il purismo consistente nella fedeltà assoluta al *bon usage*, vigente in epoche determinate. Per tale ragione il suo titolo («La Revolució Francesa a la recerca de l'unilingüisme», 103-121) non termina con *monolingüisme*.

Bernard CERQUIGLINI (attuale direttore dell'*Institut de la Langue Française*) abbozza con poche pennellate il conflitto che oppose, nel 16. sec., i 'fonocentristi' ai 'grafocentristi' («Louis Meigret i Théodore de Bèze: els dos paradigmes de l'ortografia francesa», 39-59), senza addentrarsi nei particolari del compromesso labile di cui siamo tuttora testimoni che ogni tanto sfocia in tentativi di riforma (assai problematici per una lingua che possiede forse il massimo 'contingente' di omofoni del tipo: *saint, sein, sain* ecc., p. 53). — Juan Ramón LODARES (*Universidad Autónoma de Madrid*) («Les acadèmies de la llengua espanyola. Fonaments de l'autoritat lingüística en l'espanyol modern», 83-101) si sforza di inquadrare l'operato normativo delle varie accademie della Hispanidad nelle tendenze extralinguistiche, importanti per tutte le altre discipline scientifiche e per lo sviluppo sociale dal 1714 in poi.